

# FENOMENOLOGIA E FILOSOFIA (NEO)CARNAPIANA: IL DATO TRA SEDIMENTAZIONE E DETERMINAZIONE Caterina Del Sordo\*

**Abstract:** This paper argues that the Carnapian ostracism of certain ontological hypotheses, partially shared with Husserlian phenomenology, does not depend on the linguistic turn in philosophy. Instead, it hinges on a fundamental change in the concept of givenness that underlies the theory of experience.

**Keywords:** Carnap, Husserlian Phenomenology, Neo-Carnapian Philosophy

## *Introduzione*

Il rapporto tra la fenomenologia e la filosofia carnapiana è piuttosto complesso. Dal punto di vista degli studi carnapiani si incontra un panorama letterario grossomodo tripartito<sup>1</sup>. Su un piano generale, si assiste a una più che quarantennale riconsiderazione filosofica e storiografica dell'empirismo logico<sup>2</sup>. Su un piano specifico, dagli anni Novanta, si esperisce un approfondimento della relazione tra la filosofia di Husserl e quella di Carnap<sup>3</sup>.

---

\* Post-Doc - Universidad del País Vasco (España).

<sup>1</sup> Ho fatto rilevare questa tripartizione in C. Del Sordo, *Carnap and Husserl in Debate. A Perspective from Florence*, in R. Lanfredini, S. Zipoli Caiani (a cura di), *La terza via di Paolo Parrini*, "Humana.Mente Journal of Philosophical Studies", 2024.

<sup>2</sup> Per lo *status quo* sui contributi che chiariscono i rapporti teorici e storico-filosofici tra la fenomenologia ed empirismo logico, si veda P. Parrini, *Fenomenologia ed empirismo logico*, in A. Cimino, V. Costa (a cura di), *Storia della fenomenologia*, Carocci, Roma, 2012, pp. 81-110.

<sup>3</sup> Per questo filone di studi si considerano di solito V. Mayer, *Die Konstruktion der Erfahrungswelt: Carnap und Husserl*, "Erkenntnis", n. 35, 1991, pp. 287-303, e G. E. R. Haddock, *The Young Carnap's Unknown Master: Husserl's Influence on Der Raum and Der logische Aufbau der Welt*, Ashgate, Aldershot, 2008. Si vedano anche M. Friedman, *Reconsidering Logical Positivism*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999, e S. Sarkar, *Husserl's Role in Carnap's der Raum*, in T. Bonk (a cura di), *Language, Truth and Knowledge*, Kluwer, Dordrecht, 2003, pp. 179-190. Allineandomi come ho fatto più volte a P. Parrini, *Empirismo logico e fenomenologia. Uno snodo fondamentale della filosofia del Novecento*, in F. Masi, R. Melisi, F. Seller (a cura di), *Tra experientia ed experimentum*.

Infine, a partire dalla produzione di lavori recenti, che aspirano a gettare luce sulla natura composita di *Der logische Aufbau der Welt*<sup>4</sup> (abbr. *Aufbau*), si origina un filone di studi focalizzato sulla relazione tra la fenomenologia di Husserl e il progetto carnapiano del 1928.

La presentazione su tre piani dello *status quo* sul rapporto tra le filosofie di Carnap e di Husserl è certo un valido punto di appoggio per ulteriori approfondimenti. Essa non tiene conto, tuttavia, dell'ingresso della linea di ricerca della (meta-)ontologia contemporanea, che costituisce a mio avviso un interessante stimolo alla riflessione per il settore degli studi carnapiani che si occupa dell'influenza della fenomenologia husserliana nella filosofia dell'*Aufbau*.

Da un lato, gli studi carnapiani tendono a vedere nel controverso rapporto tra Carnap e la fenomenologia di Husserl il punto di svolta della filosofia di Carnap, che porta a considerare le questioni ontologiche della fenomenologia alla stregua di pseudoproblemi e a fare coincidere la filosofia carnapiana con un'operazione di pianificazione linguistico-concettuale<sup>5</sup>. Dall'altro, i neo-carnapiani, in particolare Amie Thomasson, riprendono la fenomenologia come framework metodologico adatto a impostare un appropriato deflazionismo sui problemi ontologici di esistenza<sup>6</sup>. Per comprendere la logica di questo quadro, può essere utile mettere in evidenza alcuni fatti, che forse non sono stati ancora adeguatamente soppesati.

Ciò che faceva ruotare la fenomenologia di Husserl e la riflessione di Carnap intorno a problemi filosofici inizialmente affini<sup>7</sup> era il fatto di lavorare entrambe a una filosofia della conoscenza che rifiuta il realismo metafisico e imposta il quadro della ricerca gnoseologica sul piano della teoria dell'esperienza. Sia la fenomenologia che il primo empirismo logico tendono infatti a mantenere una visione di anti-metafisica basata sul tema dell'anti-

---

*Medioevo e modernità a confronto*, Mimesis, Milano, 2023, pp. 103-115, prendo le distanze dal dibattito sul plagio da parte di Carnap a detrimento della fenomenologia di Husserl.

<sup>4</sup> Si può citare a questo riguardo la collettanea C. Damböck (a cura di), *Influences on the Aufbau*, Institute of the Vienna Circle Yearbook, vol. 18, Springer, Dordrecht/Heidelberg/New York/Londra, 2016.

<sup>5</sup> Si veda in particolare A. Carus, *Carnap and Phenomenology: What Happened in 1924?*, in C. Damböck (a cura di), *Influences on the Aufbau*, Vienna Circle Institute Yearbook, vol 18, Springer, Dordrecht/Heidelberg/New York/Londra, 2016, pp. 137-162.

<sup>6</sup> A. L. Thomasson, *What Phenomenology Can Bring to Ontology?*, "Res Philosophica", vol. 96, n. 3, pp. 289-306. Ivi, pp. 290, 297, *passim*.

<sup>7</sup> Si veda A. Carus, *op. cit.*, p. 138-151.

assolutismo<sup>8</sup>. Tale contesto di affinità tra fenomenologia ed empirismo logico risulta a maggior ragione interessante per il fatto che i neo-carnapiani contemporanei, sebbene solidali con la fenomenologia, mantengono il rifiuto del realismo metafisico appellandosi non più a una teoria dell'esperienza, bensì a operazioni di pianificazione concettuale e linguistica.

In questo contesto, la mia tesi principale è che l'ostracismo carnapiano in *Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache* (abbr. *Überwindung*) di certe ipotesi ontologiche accettate in *Scheinprobleme in der Philosophie* (abbr. *Scheinprobleme*) sia dovuto non tanto alla svolta linguistica, come si tende comunemente ad accettare<sup>9</sup>, quanto piuttosto a un cambio di rotta nelle assunzioni relative alla teoria dell'esperienza.

Articolo la mia tesi principale in tre sottotesi. In primo luogo, (a) l'allontanamento del primo Carnap dalla fenomenologia riguarda la discussione di problemi ontologici ben perimetrati. Tali problemi hanno una forma tra loro simile e possono essere caratterizzati sotto l'etichetta di "problema naturalistico" (PN)<sup>10</sup>. In secondo luogo, (b) la classificazione di PN da parte dei (neo-)carnapiani come problema di ontologia inflazionata non si giustifica alla luce di operazioni di pianificazione concettuale o linguistica.

Infine, (c) il passaggio carnapiano di ritenere tali problemi filosofici prima sensati<sup>11</sup> e poi insensati<sup>12</sup> dipende dalla concezione del dato su cui la teoria dell'esperienza adottata si fonda.

Per argomentare le tesi (a), (b), (c), suddivido il presente paragrafo in tre sezioni. La prima sezione perimetra i problemi che si possono classificare come PN, vd. (a), e mostra che (b.1) gli strumenti di regimentazione linguistica nell'*Aufbau* di Carnap e nei testi *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins* (abbr. *Zeitbewusstseins*) di Husserl siano ineffettivi nel

---

<sup>8</sup> Si veda R. Lanfredini, *La nozione fenomenologica di dato*, in R. Lanfredini (a cura di), *A priori materiale. Uno studio fenomenologico*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2006, pp. 59-94, e P. Parrini, *Conoscenza e Realtà. Saggio di filosofia positiva*, Laterza, Bari, 1995.

<sup>9</sup> Per es. A. Carus, op. cit., p. 151.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 145-146.

<sup>11</sup> Si veda R. Carnap, *Der logische Aufbau der Welt*, Weltkreis, Berlino, 1928a (*La costruzione logica del mondo*, trad. di Emanuele Severino, UTET, Torino, 1997) e Id., *Scheinprobleme in der Philosophie*, Bernary, Berlino, 1928b (*Pseudoproblemi nella filosofia*, trad. di Emanuele Severino, UTET, Torino, 1997).

<sup>12</sup> Id., *Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache*, "Erkenntnis", vol. 2, 1931, pp. 219-241 (*Il superamento della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio*, trad. di Alberto Pasquinelli, in A. Pasquinelli (a cura di), *Il neoempirismo*, UTET, Torino, 1969, pp. 504-532).

tentativo di gestire la paradossalità di PN e che (b.2) gli strumenti linguistico-concettuali dei neo-carnapiani siano ineffettivi nel tentativo di giustificare l'accusa a PN di partecipare a una versione inflazionata dell'ontologia, vd. (b). La seconda delinea l'oscillazione di *Scheinprobleme* e *Überwindung* intorno alla sensatezza/insensatezza di PN. La terza si occupa di fare convergere le oscillazioni tra di *Scheinprobleme* e *Überwindung* nei termini del cambiamento del modello di dato posto alla base della teoria dell'esperienza adottata, vd. (c).

### *Problema naturalistico*

All'interno della letteratura carnapiana, l'espressione "problema naturalistico" (*naturalistic predicament*) viene utilizzata per fare luce sull'influenza della fenomenologia di Husserl nell'*Aufbau* di Carnap<sup>13</sup>. In realtà, quello che viene chiamato PN coincide con quello che in fenomenologia viene denominato "paradosso della soggettività"<sup>14</sup>. Si tratta, in particolare, della tensione tra un soggetto *naturato* e *naturante*. Il soggetto *naturato* è concepito come uno degli enti facenti parte del mondo che lo circonda. Il soggetto *naturante* è invece concepito come coinvolto nella costituzione dello stesso mondo di cui finisce per prendere parte.

Ritengo, tuttavia, che, vd. (a), PN offra l'occasione per la generalizzazione di un problema piuttosto che per la sua specificazione. Infatti, al di là del caso specifico del paradosso della soggettività, si tratta in senso più ampio della tensione tra una natura *naturata* e una natura *naturante*. Di questo tipo di problema, Carnap si è occupato in vari modi, in particolare nel manoscritto inedito *Vom Chaos zur Wirklichkeit* (abbr. *Chaos*) del 1922<sup>15</sup>.

Oltre al paradosso della soggettività, possiamo infatti conferire a PN altri due ordini di formulazione. Nella prima, si tratta del rapporto tra una realtà costituita e un caos originario di sensazioni, che da un lato costituisce la realtà medesima e finisce dall'altro per prenderne parte<sup>16</sup>. Nella seconda, si

---

<sup>13</sup> Si veda A. Carus, op. cit., p. 146.

<sup>14</sup> Per la definizione del paradosso, si veda T. M. Seebohm, *The Paradox of Subjectivity and the Idea of Ultimate Grounding in Husserl and Heidegger*, in D. P. Chattopadhyaya, L.E. Embree, J.N. Mohanty (a cura di), *Phenomenology and Indian Philosophy*, State University of New York Press, Albany, 1992, pp. 153-168. Ivi, p. 154.

<sup>15</sup> Si veda R. Carnap, *Vom Chaos zur Wirklichkeit*, manoscritto inedito, documento RC-081-05-01, *Archives for Scientific Philosophy*, Hillman Library, University of Pittsburgh, 1922 (abbr. *Chaos*).

<sup>16</sup> Id., *Chaos*, p. 1.

tratta dell'ipotesi ontologica del monismo neutrale, con cui Carnap si intrattiene evidentemente negli stessi anni<sup>17</sup>. In questo caso, assumendo l'interpretazione contemporanea delle entità neutrali come *forceful qualities*<sup>18</sup>, la situazione sarebbe tale per cui le *forceful qualities* costituiscono gli enti mondani e ne diventano parte a un tempo.

Queste forme di paradossalità potrebbero essere bypassate introducendo termini diversi per riferirsi agli enti *qua naturata* e agli enti *qua naturanti*. Questa soluzione è stata percorsa sia da Carnap in *Aufbau* che da Husserl in *Zeitbewusstseins*. In *Aufbau*, la distinzione tra enti *naturati* e *naturanti* si presenta soprattutto nei termini di ciò che sta rispettivamente all'esterno e all'interno del sistema di costituzione. Prendiamo ad esempio l'espressione "esperienza elementare". Dall'esterno del *Konstitutionsystem*, essa si riferisce a fatti psicologici *naturati*. Dall'interno, invece, essa non si riferisce al regno psicologico, bensì alle relazioni fondamentali *naturanti* del modello epistemologico costruito in termini di ricostruzione razionale. Se tuttavia si usa la stessa espressione per riferirsi alle esperienze elementari dall'interno e dall'esterno, il sistema di costituzione rischia di andare incontro a una *petitio principii*, in quanto assumerebbe quello che dovrebbe poi arrivare a inferire. A prevenzione di questo rischio, Carnap dota il linguaggio naturale della *Konstitutionstheorie* di termini tecnici artificiali. In particolare, egli introduce C-simboli quando le parole si riferiscono a entità che sono in questione all'interno del sistema – «esperienze elementari<sup>c</sup>, «qualità<sup>c</sup>, ecc. – e P-simboli quando le stesse parole si riferiscono invece a entità che sono in questione dall'esterno del sistema – «esperienze elementari<sup>p</sup>, «qualità<sup>p</sup>, ecc.<sup>19</sup>.

In *Zeitbewusstseins*, Husserl offre una distinzione analoga a quella carnapiana appena richiamata. In particolare, essa si presenta secondo un ordine *naturante* a tre livelli, ovvero: «1) Le cose dell'esperienza nel tempo obiettivo [...]; 2) [...] le unità immanenti nel tempo pre-empirico; 3) l'assoluto flusso di coscienza costitutivo di tempo»<sup>20</sup>. Sebbene questi livelli siano esplicitamente introdotti al paragrafo 34, si possono già considerare almeno parzialmente introdotti al paragrafo 1. A questo riguardo e in modo significativo, il primo paragrafo di *Zeitbewusstseins* introduce la distinzione

---

<sup>17</sup> Si veda T. Mormann, *Carnap's Aufbau in the Weimar Context*, in C. Damböck (a cura di), *Influences on the Aufbau*, Vienna Circle Institute Yearbook, vol 18, Springer, Dordrecht/Heidelberg/New York/Londra, 2016, pp. 115-137. Ivi, p. 125.

<sup>18</sup> Cfr. E.C. Banks, *The Realistic Empiricism of Mach, James and Russell. Neutral Monism Reconsidered*, Cambridge, Cambridge University Press, Cambridge, 2014, pp. 48-51.

<sup>19</sup> R. Carnap, *Aufbau*, § 75.

<sup>20</sup> E. Husserl, *Zeitbewusstseins*, trad. it., p. 101.

tra un uso equivoco e un uso non equivoco del linguaggio. In particolare, il tempo pre-empirico è solo equivocamente chiamato “tempo”, e si dovrebbe piuttosto parlare di “dati di tempo” o “segni di tempo”. La stessa cosa vale per qualità o spazi<sup>21</sup>.

L’introduzione husserliana di termini come “qualità”, “tempo” o “luogo” e l’introduzione corrispondente di espressioni come “dati di qualità”, “dati di tempo”, “dati di luogo”, ecc. rispecchiano l’uso carnapiano dei C/P-simboli. Ad ogni modo, la trattazione linguistica del problema PN sembra essere ineffettiva nel tentativo di pacificare la paradossalità in gioco, vd. (b.1).

Le regimentazioni linguistiche introdotte vengono infatti spesso disattese da Husserl, che le assume contestualmente senza attenersi alle stesse per un approccio sistematico alla sua fenomenologia. Carnap, sebbene si attenga strettamente ai C/P-simboli nell’*Aufbau*, arriva comunque a classificare PN come un problema filosofico insensato in *Überwindung*.

Sebbene in modo più attenuato, una critica a PN si ritrova oggi nella (meta-)ontologia neo-carnapiana. Quest’ultima tende infatti a classificare tale ipotesi come appartenente a un’ontologia inflazionata, che non riduce le questioni ontologiche all’analisi delle condizioni di applicazione dei termini coinvolti<sup>22</sup>. Al di là della logica del contro-esempio utilizzata per argomentare contro questo tipo di ipotesi<sup>23</sup> e che ritengo essere fallace<sup>24</sup>, il fatto che l’ipotesi PN non venga posta dal punto di vista delle condizioni di applicazione dei termini coinvolti è un aspetto a mio avviso meramente contingente. Alla stregua, infatti, delle altre inferenze pleonastiche con cui certa (meta-)ontologia neo-carnapiana accetta l’esistenza di enti come numeri, processi, istituzioni, personaggi fittizi, ecc.<sup>25</sup>, possiamo formulare la seguente inferenza pleonastica (Tabella 1). Su questa base, a partire da *Chaos* e dalla soddisfazione delle condizioni di applicazione del termine “caos originario di sensazioni”, si conclude l’esistenza del caos originario di sensazioni, vd. (b.2).

---

<sup>21</sup> E. Husserl, *Zeitbewusstseins*, trad. it., p. 46.

<sup>22</sup> A.L. Thomasson, *Ontology Made Easy*, Oxford University Press, New York, 2014, cap. 2.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Thomasson (*ibidem*) classifica le ipotesi del tipo PN come criteri generali di esistenza (*across-the-board criteria*). La falsificazione del criterio sulla base della logica del contro-esempio (*ibidem*) ritengo sia vana. Si può infatti sempre pensare a un contro-contro-esempio che renda il criterio generale più comprensivo rispetto alla sua versione di partenza.

<sup>25</sup> Si veda *ivi*, p. 258 e S. Schiffer, *The Things We Mean*, Oxford University Press, Oxford, 2003.

	Esempio di inferenza pleonastica
<i>Pretesa indiscussa</i>	Non sappiamo niente di un caos originario di sensazioni ( <i>Chaos</i> , enunciato 3)
<i>Verità concettuale</i>	Se non sappiamo niente di qualcosa allora la nostra teoria su quel qualcosa ha un inizio irrazionale ( <i>Chaos</i> , enunciato 8)
<i>Pretesa derivata</i>	La teoria del caos originario di sensazioni ha un inizio irrazionale
<i>Conclusioni esistenziali</i>	Il caos originario di sensazioni esiste

Tabella 1. Esempio di inferenza pleonastica.

La critica a PN risulta ancora più paradossale se pensiamo che la (meta-)ontologia neo-carnapiana, facendo sostanzialmente leva sul saggio *Empirismo, Semantica e Ontologia*<sup>26</sup>, finisce per sposare una buona forma di permissivismo intorno alle questioni di esistenza. Se infatti introduco un linguaggio magico con simboli logici, costanti e variabili che operano su un insieme non vuoto di pratiche definite “incantesimi” e uso “incantesimo” come termine generale, alla pari di “numero” per il linguaggio dell’aritmetica, posso avere l’enunciato “gli incantesimi esistono” dato come questione interna nonché analitica sulla base del linguaggio magico introdotto. Come mai quindi PN viene ancora giudicata un’ipotesi ontologica inflazionata? Dopotutto, il problema della natura *naturante* può essere deflazionato, come abbiamo appena visto, derivando enunciati esistenziali attraverso inferenze pleonastiche (vd. Tabella 1). E, in fin dei conti, non si tratterebbe di pretese esistenziali più astruse di quelle eventualmente contenute in enunciati analitici e interni che affermano l’esistenza degli incantesimi. La critica a PN

---

<sup>26</sup> R. Carnap, *Empiricism, Semantics, and Ontology*, “Revue Internationale de Philosophie”, 4, 1950, pp. 20-40 (*Empirismo, semantica e ontologia*, trad. di Alberto Pasquinelli, in A. Pasquinelli (a cura di), *Il neoempirismo*, UTET, Torino 1969, pp. 629-652).

da parte dei neo-carnapiani è quindi solo apparentemente motivata dai temi della anti-metafisica basata sulla svolta logico-linguistica, vd. (b).

### *Sensatezza e significanza*

L'oscillazione carnapiana sulla sensatezza/insensatezza di PN ricalca il passaggio da una filosofia scientifica comprensiva, che troviamo nel progetto dell'*Aufbau* evidentemente impegnato a costruire una visione unificata delle *Natur-* e *Geistwissenschaften*, a una filosofia scientifica ristretta che esclude le seconde dal terreno della scientificità medesima<sup>27</sup>. Curioso infatti vedere come, ancora nel '28, l'autore consideri discipline quali l'etnologia, la storia o gli studi religiosi come discipline scientifiche, mentre passi poi nel '31 a considerare l'etica, l'estetica e la filosofia delle norme o dei valori come discipline prive di significanza cognitiva o scientifica:

Se un asserto è fondato solo mediante dati vissuti passati e attualmente non è più provabile, non gli si attribuisce la stessa sicurezza di un asserto provabile. Nella storia, nella geografia, nella etnologia, ci si deve spesso accontentare di giudizi di questo tipo; nella fisica si esige in generale che un asserto sia anche provabile. Se prescindiamo dal grado di sicurezza di un asserto e prestiamo attenzione al fatto che esso sia oppure non sia fornito di significato [*sinnvoll*], allora non sussiste alcuna differenza tra gli asserti precedentemente fondati e che non sono più provabili e gli asserti che sono anche ora provabili o che lo sono in qualsiasi tempo: questi due tipi di asserti sono certamente forniti di significato e sono quindi veri o falsi.<sup>28</sup>

[Il giudizio di insensatezza] si riferisce anche a quella metafisica che, pur partendo dall'esperienza, vuol nondimeno attingere, per mezzo di particolari illazioni, una realtà situata al di fuori o al di là dell'esperienza (tale è, per esempio, la tesi neovitalistica di una 'entelechia' in funzione negli eventi organici, la quale appare per principio sottratta a ogni determinazione fisica; la questione circa l'essenza della relazione causale', al di là della constatazione di certe regolarità nel succedersi degli eventi; il discorso circa la 'cosa in sé'). Questo giudizio vale

---

<sup>27</sup> T. Mormann, *Between Heidelberg and Marburg: The Aufbau's origins and the AP/CP Divide*, "Sapere Aude! Revista de Filosofia de México", 1, pp. 22-51. Ivi, pp. 36-37.

<sup>28</sup> R. Carnap, *Scheinprobleme*, trad. it., pp. 466-467.

inoltre per ogni filosofia normativa o dei valori, cioè per ogni etica o estetica come discipline normative.<sup>29</sup>

Nello strutturare l'antimetafisica, la fenomenologia di Husserl e la filosofia di Carnap utilizzano concetti e lessici simili. In Husserl<sup>30</sup> e Carnap<sup>31</sup> si presentano infatti tre livelli di sensatezza<sup>32</sup>:

- 1) come legittimità;
- 2) come buona formulazione sintattico-grammaticale;
- 3) come buona formulazione semantica dal punto di vista della logica formale, materiale e del significato.

Senza entrare nel dettaglio di ognuna, la questione che riguarda la valutazione carnapiana di PN concerne i piani 1) e 3).

Per quanto concerne 1), possiamo considerare valida la sotto-riportata definizione (i), ricalcata da alcuni passaggi di *Aufbau*<sup>33</sup> e di un articolo di Herbert Feigl, in memoria di Moritz Schlick, del 1937<sup>34</sup>:

(i) un problema filosofico è *illegittimo* quando riguarda elementi che in linea di principio non hanno relazione con la nostra esperienza. Un problema filosofico è invece *legittimo* quando riguarda elementi che sono in relazione con la nostra esperienza, indipendentemente da quanto questi elementi possano essere astratti, remoti o astrusi.

Stando a questa definizione, la legittimità o meno della questione PN dipende dalla modalità con cui l'idea di "essere in relazione con l'esperienza" è intesa. Tale relazione viene interpretata in senso lasco nel 1928 e ristretto nel 1931.

---

<sup>29</sup> R. Carnap, *Überwindung*, trad. it., pp. 526-527.

<sup>30</sup> E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und einer phänomenologischen Philosophie. Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1976 (*Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, trad. di V. Costa, Einaudi, Torino, 2002); Id., *Logische Untersuchungen*, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1984 (*Ricerche logiche*, trad. di G. Piana, 2 voll., Il Saggiatore, Milano, 1968).

<sup>31</sup> R. Carnap, *Scheinprobleme*; Id., *Überwindung*.

<sup>32</sup> Per quanto riguarda la fenomenologia, 1)-3) sono presentati come livelli di possibilità e impossibilità attraverso la terminologia del non-senso, contro senso e assurdità effettiva, si veda R. Lanfredini, *Fenomeno e cosa in sé. Tre livelli di impossibilità fenomenologica*, in R. Lanfredini (a cura di), *Fenomenologia applicata*, Guerini e Associati, Milano, 2004, pp. 155-153; Id., *La nozione fenomenologia di dato*.

<sup>33</sup> R. Carnap, *Aufbau*, trad. it., p. 281.

<sup>34</sup> H. Feigl, *Moritz Schlick*, "Erkenntnis", 7, pp. 393-419, 1937. Ivi, p. 401.

In questo modo, la categoria dell'illegittimità diminuisce e aumenta in ampiezza rispettivamente.

Per quanto concerne 3), si tratta di individuare le condizioni di buona applicazione di un termine. Tali condizioni si rifanno all'esperienza sia in *Scheinprobleme* che in *Überwindung*. In entrambi i casi, si parla di fattualità di un enunciato<sup>35</sup>. In *Scheinprobleme*, tale fattualità si esprime sulla base dell'essere un asserto immediatamente o anche mediatamente fondato su un vissuto<sup>36</sup>. Gli enunciati immediatamente fondati su un vissuto vengono considerati provabili (in genere si ricorre all'esempio degli enunciati della scienza fisica), quelli mediatamente fondati su un vissuto vengono considerati non provabili (in genere si ricorre agli esempi degli enunciati della storia, geografia, antropologia, ecc.). In *Überwindung*, la fattualità si esprime esclusivamente come verificabilità o deducibilità dell'enunciato medesimo.

Gli enunciati fattuali si considerano tutti enunciati provabili e, in questo senso, non solo sono dotati di *significato* (che potrebbe essere eventualmente solo emotivo<sup>37</sup>), ma, più propriamente, di *significanza* cognitiva o scientifica.

In *Scheinprobleme*, Carnap può quindi considerare PN un enunciato non provabile eppure sensato, nonché legittimo, in quanto almeno mediatamente legato ai vissuti attuali. Su questo tipo di enunciati l'autore sostiene che

il metodo usuale della scienza della realtà non pone tali enunciati come privi di senso, ma come ipotesi, supposizioni provvisorie, o per lo meno come posizioni problematiche<sup>38</sup>.

Dal punto di vista di *Überwindung*, invece, PN non soddisfa alcun criterio di significanza in termini di deducibilità o verificaazione e non è quindi sensato. Enunciati del tipo PN finiscono per essere visti anche come illegittimi. Questo vale non tanto perché essi non stanno in relazione con l'esperienza (vd. (i)),

---

<sup>35</sup> R. Carnap, *Scheinprobleme*, trad. it., pp. 464-468; Id., *Überwindung*, trad. it., p. 527.

<sup>36</sup> Id., *Scheinprobleme*, trad. it., pp. 466-467.

<sup>37</sup> Si veda Id., *Überwindung*, § 7; si veda la seguente nota di Carnap: «Today we distinguish various kinds of meaning, in particular cognitive (designative, referential) meaning on the one hand, and non-cognitive (expressive) meaning components, e.g. emotive and motivative, on the other. In the present paper, the word 'meaning' is always understood in the sense of 'cognitive meaning'». (R. Carnap, *The Elimination of Metaphysics through Logical Analysis of Language*, in A.J. Ayer (a cura di), *Logical Positivism*, The Free Press, New York, pp. 60-81. Ivi, pp. 80-81).

<sup>38</sup> Id., *Scheinprobleme*, trad. it., p. 467.

ma perché non stanno in una certa connessione logica con essa. Alla stregua delle ipotesi di neo-vitalismo e delle pretese intorno alla cosa in sé, enunciati del tipo PN non possono essere prese «neppure come ipotesi di lavoro [...]; perché per una ipotesi è essenziale poter connettersi logicamente con proposizioni empiriche (vere o false), e proprio questo manca alle pseudoproposizioni»<sup>39</sup>.

Se quindi nel '28 le nozioni di legittimità, sensatezza e scientificità non coincidono, finiscono invece per farlo nel 1931. Si avvalora quindi l'ipotesi per cui «una analisi lessicografica possa facilmente mettere in luce la presenza nei testi carnapiani di una certa sovrapposizione fra insensatezza e assenza di valore scientifico o cognitivo»<sup>40</sup>.

In questo contesto, quindi, nel 1931 la categoria della illegittimità si arricchisce di nuovi membri rispetto al 1928. Nel secondo caso, essa possiede infatti al suo interno solo i discorsi filosofici che presuppongono la cosa in sé, come un “mondo fuori dal nostro mondo”<sup>41</sup>, dando luogo a ipotesi gnoseologiche di realismo, idealismo ecc.. Nel primo caso, invece, la stessa categoria si arricchisce di quelle ipotesi i cui contenuti non sono deducibili dall'esperienza attuale, come per il caos originario di sensazioni, l'entelechia o una soggettività fungente che, sebbene non siano deducibili o verificabili empiricamente nel senso di *Überwindung*, stanno comunque in relazione con l'esperienza in sensi motivazionali, processuali o costitutivo-trascendentali. Esse soddisfano quindi (i), qualora si interpreti la relazionalità con l'esperienza nel senso lasco di *Scheinprobleme*, e non in quello ristretto di *Überwindung*.

### *Sedimentazione e determinazione*

Il giudizio di sensatezza o insensatezza di PN nel '28 e nel '31 dipende quindi dal significato dato al concetto di “essere un enunciato fattuale”. In *Scheinprobleme*, esso indica l'idea di essere mediatamente o immediatamente fondato su un vissuto. In *Überwindung*, esso indica invece l'idea di essere empiricamente verificabile o deducibile da altri enunciati empirici.

L'idea di essere empiricamente verificabile è comunque già presente in *Scheinprobleme* laddove si parla di asserto provabile. In questo senso, un

---

<sup>39</sup> Id., *Überwindung*, trad. it., p. 520.

<sup>40</sup> P. Parrini, *Conoscenza e Realtà*, p. 27.

<sup>41</sup> E. Husserl, *Ideen*, § 46.

asserto è provabile quando, come nel caso della verificabilità e della deducibilità di *Überwindung*, la sua procedura di giustificazione può essere reiterata al di là delle contingenze delle singole prove. Si può infatti dubitare che la *Gabelbarkheitsatz* di Carnap sia un teorema valido, ma la prova con cui si raggiunge il teorema può essere ripercorribile *ad libitum*. La stessa cosa vale per i contesti degli esperimenti delle scienze naturali. In questo senso, l'idea è che la prova abbia una struttura invariata al di là delle singole occorrenze in cui essa viene riprodotta.

L'interpretazione dell'idea di riattualizzabilità della prova come qualcosa di dirimente per quanto riguarda gli enunciati provabili e non provabili in *Scheinprobleme* assume maggiore solidità laddove gli enunciati che si fondano su un vissuto passato vengono presentati come casi paradigmatici di enunciati non provabili<sup>42</sup>. Ciò che infatti dirime il provabile dal non provabile non sembra infatti concernere il riferimento soggettivo o individuale dell'enunciato. Come mostra il seguente passo, Carnap è fiducioso nel fatto che quantunque un enunciato si riferisca a qualcosa di ineffabile, individuale o soggettivo, possa comunque rimandare a una struttura in ultima analisi descrivibile:

L'asserto: "Esiste un color rosso squillante, il cui aspetto suscita terrore" non è provabile, perché non sappiamo come dovremmo promuovere questo fatto per pervenire a un dato vissuto che fondasse questo asserto; ma ciononostante, l'asserto è fattuale poiché possiamo immaginarci e descrivere secondo la sua conformazione un dato vissuto mediante il quale l'asserto resterebbe fondato; un tale vissuto dovrebbe cioè contenere la percezione visiva di un colore di tonalità rossa e contemporaneamente un sentimento di terrore relativo a questo terrore<sup>43</sup>.

Seguendo i casi paradigmatici degli enunciati non provabili che si fondano su un vissuto passato, la mia ipotesi è che la differenza tra enunciato provabile e non provabile ammonti piuttosto a quella di avere un enunciato fondato sul dato concepito alla luce di elementi di legalità e determinazione (fenomenologia statica), o alla luce di elementi di profondità e sedimentazione (fenomenologia genetica), vd. (c). Questo non vuole certo dire che la sedimentazione sia un caso di notte in cui tutte le vacche sono nere.

---

<sup>42</sup> R. Carnap, *Scheinprobleme*, trad. it., p. 466.

<sup>43</sup> Ivi, trad. it., p. 466.

Come dimostra la distinzione carnapiana tra rappresentazione di oggetto e rappresentazione di stato di fatto, la rappresentazione di stato di fatto si definisce come una rappresentazione di oggetto i cui oggetti abbiano delle determinazioni o siano temi per una predicazione:

Se, ad esempio, possiedo la rappresentazione di una certa persona in un certo ambiente e tale rappresentazione si costituisce come opinione che questa persona si trovi ora in questo ambiente, questa è una rappresentazione di stato di fatto; essa è o corretta o falsa. Se invece mi rappresento semplicemente quella persona in quell'ambiente, senza avere opinioni circa il luogo e il tempo, allora possiedo una rappresentazione di oggetto. Certamente anche una semplice rappresentazione di una persona, senza determinazioni di luogo e di tempo, può essere una rappresentazione di stato di fatto, qualora cioè si intenda in essa una proprietà determinata, poniamo che questa persona abbia questo colore di capelli<sup>44</sup>.

In questo senso, anche l'enunciato "Dante amava Beatrice", che pure si fonda su un vissuto passato, quindi non provabile, ha delle determinazioni. Quello che sembra rendere un enunciato provabile o non provabile non è quindi tanto la presenza o l'assenza di determinazione, quanto piuttosto l'aver un certo tipo di determinazione, poniamo esterne nel caso dell'enunciato provabile e interne nel caso dell'enunciato non provabile.

L'idea della determinazione interna non ammonta a caratteristiche raggiungibili per via scompositiva o analitica. Le caratteristiche raggiungibili per via scompositiva o analitica danno luogo all'orizzonte di legalità tipico della fenomenologia statica, comprendente nozioni quali a priori materiale, sintesi o essenza. La determinazione interna ammonta piuttosto a ciò che è relativo alla profondità, latenza o irrecuperabilità. Da questo punto di vista, si è recentemente effettuato un tentativo di convertire gli assiomi del dato basato sulla determinazione, i.e. essenza, o invarianza nelle variazioni, a priori materiale, o normatività mereologica e sintesi, o invarianza nelle appercezioni, in assiomi del dato basato sulla sedimentazione introducendo le nozioni di *forceful quality* e di relazioni causali-funzionali<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> Ivi, trad. it., p. 469.

<sup>45</sup> C. Del Sordo, R. Lanfredini, *Matter at a Crossroads. Givenness vs Forceful Qualities*, in P. Di Lucia, P., L. Passerini Glazel (a cura di), *The True, the Valid, and the Normative, "Phenomenology and Mind"*, 24, pp. 240-248.

*Rebus sic stantibus*, la sedimentazione non colloca il dato in una dimensione metafisica di inosservabilità in linea di principio. L'irrecuperabilità o profondità si prospetta infatti non come un al di là dell'esperienza, o piano metafisico inosservabile in linea di principio, ma come qualcosa che, sebbene non sia osservabile direttamente, resta tuttavia connesso all'esperienza (e.g. motivazionalmente, processualmente, trascendentalmente, ecc.). In questo senso, considerando PN dal punto di vista della teoria dell'esperienza, la distinzione tra realtà empirica e realtà metafisica si trasforma nella terna tra realtà profonda, empirica e metafisica.

### *Conclusioni*

In conclusione, abbiamo quindi mostrato che l'ostracismo carnapiano di certe ipotesi ontologiche non dipende tanto dalla svolta linguistica, quanto piuttosto da una svolta interna alla teoria dell'esperienza che tende a interpretare il criterio di essere in relazione con l'esperienza prima in modo lasco, comprendendo quindi relazioni motivazionali, processuali o trascendentali, e poi in modo stretto, comprendendo solo relazioni di deducibilità e verificabilità.

Per arrivare a questo risultato abbiamo mostrato che l'allontanamento di Carnap dalla fenomenologia di Husserl riguardava da vicino una certa tipologia di problemi che abbiamo classificato come PN, vd. (a). Abbiamo inoltre mostrato che l'ostracismo di PN non si giustifica alla luce della pianificazione concettuale o linguistica, vd. (b). Infatti, abbiamo visto che (b.1) Carnap e Husserl ne intraprendono delle regimentazioni linguistiche che vengono abbandonate in corso d'opera. Abbiamo inoltre visto che i criteri di analisi concettuale messi in atto dai neo-carnapiani portano a fare cadere l'idea di una netta distinzione tra questioni inflazionate e deflazionate di esistenza, vd. (b.2). Infine, abbiamo mostrato che alla base del rifiuto di PN possa esservi non la svolta linguistica, bensì una svolta interna alla teoria dell'esperienza, vd. (c), che passa da una nozione di dato basata sul concetto di profondità e sedimentazione a una nozione di dato basata sul concetto di legalità e determinazione.